

GLI STATI GENERALI DI FIRENZE

Mattarella: anche la lingua italiana veicola all'estero il sistema-Paese

di **Riccardo Ferrazza**

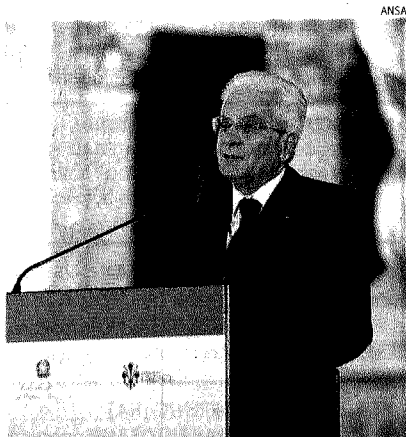
«Proporre la qualità Italia è la sfida di fronte a noi» e la «promozione del sistema Paese» passa attraverso «la promozione della lingua italiana»; un «contributo fondamentale alla causa della nostra cultura e della nostra lingua» arriva dalle «industrie del nostro Paese che hanno puntato sulla internazionalizzazione perché esprimono «quella civiltà e quell'umanesimo del lavoro che costituisce tanta parte del nostro bagaglio». Sono le parole del Capo dello Stato Sergio Mattarella pronunciate ieri a Firenze agli Stati generali della lingua italiana nel mondo in un discorso che è riflessione sul ruolo e sull'importanza della cultura di cui

l'Italia è portatrice e stimolo per favorirne l'ulteriore diffusione. Da questo punto di vista il presidente della Repubblica riconosce un ruolo di "traino" ai «nomi di giganti della cultura italiana», alle «manifestazioni del nostro modo di vivere» così come ai «marchi che, in tutti i settori, hanno fatto storia, sia sul terreno industriale, sia su quello della creatività, dello sport». Ma non basta. Serve infatti favorire ogni iniziativa in grado di diffondere l'italianità: a questo proposito il presidente della Repubblica sollecita l'«attrazione di talenti in Italia» e il «rientro dei talenti italiani che hanno visto crescere le loro competenze all'estero». Un compito in cui è chiamato a svolgere il proprio ruolo per primo il mondo della scienza e della ricerca. Magari partendo dalla confutazione della tesi (certamente «suggestiva») dell'esistenza di comunità transnazionali «sorrette da forme di uso funzionale delle lingue, in virtù delle quali esisterebbe una specifica lingua della ricerca scientifica, una diversa della tecnologia, una della musica, una della politica, una della diplomazia, una dell'arte». E può aiutare in questo senso contrastare, sembra suggerire ancora il Capo dello Stato nel suo intervento di ieri a Palazzo Vecchio, quel «retrogusto» che accompagna la percezione dell'italiano come lingua del passato, della cultura della tradizione, attribuendo all'inglese la funzione «di

lingua della modernità, dell'innovazione, della contemporaneità»: «Una falsa alternativa - avverte Mattarella - alla quale occorre sfuggire». Ne è dimostrazione quanto accade oggi sul nostro territorio: nella «esperienza dell'uomo contemporaneo» ci sono «l'appartenenza a più culture, il plurilinguismo, l'ibridazione linguistica» e in questo senso l'italiano si dimostra all'altezza della sfida proponendosi quale «lingua franca» per i migranti ospitati nel nostro territorio, «così come accadeva molti secoli fa nel Mediterraneo».

Ciascuno deve sentirsi impegnato in questa opera di «avvicinamento alla cultura italiana», è l'esortazione dell'inquilino del Colle: certamente lo è per statuto il servizio pubblico chiamato però a un «rafforzamento dei canali televisivi in lingua italiana dedicati all'estero e di contenuti per la rete internet». C'è spazio, infine, anche per una bacchettata a chi abusa di termini stranieri: «In un convegno di qualche anno fa dedicato al rapporto tra glocalismo e lingua italiana - ha detto Mattarella -, Piero Bassetti ricordava che si possono costruire sistemi di conoscenza *bottom-up* altrettanto ricchi di quelli costruiti *top-down*. Bassetti mi consentirà, in conformità all'invito rivoltomi dalla Crusca, di sostituire alle espressioni inglesi, da lui utilizzate, quelle italiane di "dal basso verso l'alto" e "dall'alto verso il basso"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Firenze. Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha chiuso gli Stati generali della lingua italiana

